

chi chiusi finché si sentono «ricchi», pur essendo nell'estrema miseria del «paese lontano».

Credo quindi che quando e dove — come spesso succede nell'Occidente «libero», dove la persecuzione a Cristo è morbida, insidiosa, «convincente» — la religione cristiana è un valore sociale pacificamente accettato, «digerito», incastrato in modo indolore nel pantheon multicolore delle tante idolatrie correnti, credo che allora occorra ricordarci che anche la nostra religiosità cristiana ha ancora molto di alienato, di oppiaceo.

Se non fosse così, è certo che questo nostro bel mondo occidentale, anagraficamente cristiano, non vedrebbe al suo interno lo spreco e il dilagare delle droghe e degli idoli, e non produrrebbe al suo esterno altrettanta distruzione: fame, guerra e cose del genere. Ma non dobbiamo temere! Se si moltiplicano i crocifissi — anche se innalzati proprio dal nostro egoismo fatto «sistema» — si moltiplichino pure la nostra immersione nel loro grido, nella loro angoscia, perché ci sia di nuovo donata la speranza e l'attesa di nuovi cieli e nuova terra: perché la risurrezione è certa.



re il robot, rimane ancora l'enigma più affascinante, per chi si ponga davanti a lui con la mente sgombra da pregiudizi ideologici.

Viviamo infatti nell'era della scienza, e tutto sembra ad essa assoggettabile. Sempre più spesso non assistiamo alla negazione esplicita di Dio, ma alla semplice affermazione che si può vivere anche senza; la tecnica e i servizi sociali ci guidano dalla nascita alla morte: Dio è censurato ed è, tutt'al più, un «optional».

Ma la bilancia ha un altro piatto: nei Paesi del socialismo avanzato, c'è il più alto tasso di suicidi giovanili (ma come? non ci sono i centri sociali?). Bologna ha un tasso di natalità inferiore alla Svezia (ma come? il modello emiliano non si adatta ai figli?). A New York alcuni quartieri sono in mano a bande rivali, che ne fanno il teatro delle loro lotte (forse gli americani stanno pensando di trasferirsi sulla luna?). Molte «giunte rosse» sono state sorprese con le mani nel sacco (impossibile! è tutta una congiura: il «Partito» non sbaglia!). Angoscia e frustrazione accompagnano le gravidanze delle nostre donne moderne (niente paura! ci pensa il consultorio a farti il certificato, e, dopo sette giorni, un solerte ginecologo ti libererà dal «prodotto del concepimento»).

E così, amaramente, ci accorgiamo che il progresso è spesso usato contro l'umanità dell'uomo, cioè contro quello che rende l'uomo un essere unico nell'universo: la sua diversità irriducibile, l'impossibilità di codificarlo, di classificarlo, di ridurlo, di manipolarlo. A tutto questo l'uomo si ribella: nei Paesi dell'Est, un potente moto spirituale sfugge alle fitte maglie dell'ideologia, mentre all'Ovest molti movimenti contestano l'applicazione indiscriminata delle moderne tecnologie.

Ma c'è un altro fatto, il più impressionante, accaduto alcuni anni fa: l'elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyła. Attraverso il suo magistero, ci è dato di assistere ad un evento veramente straordinario: nessun uomo, nessun movimento filosofico o politico sa oggi parlare all'uomo come questo Papa: a tutti gli uomini, non solo ai cristiani. Se c'è una cosa facilmente costatabile, oggi, è che l'uomo ha sempre più bisogno di qualcosa d'altro che né le tecnologie, né le ideologie possono offrire: ai bambini non bastano i «cartoni» della TV; a scuola non basta «studiare»; in famiglia non basta il «volersi bene»; sul lavoro non basta far bene il proprio mestiere; in politica non basta «servire il partito»; in tutto questo c'è bisogno di un di più, e, di questo, il Papa ci è testimone, e perciò le folle lo seguono.

Egli parla all'uomo della sua inquietudine e gli rivela ancora una volta il suo destino, la sua verità: Cristo, centro del cosmo e della storia, e come si possa farne esperienza dentro la Chiesa. Egli ci dice anche che tutto ciò che è frutto del nostro lavoro è buono, purché sia al servizio dell'umanità dell'uomo, e non ne spenga la domanda di assoluto.

La condizione per fare esperienza di Cristo, oggi, è di non accontentarsi delle proposte dei profeti di turno, né di un appagamento materiale, ma è di ascoltare il bisogno del cuore e vivere in compagnia fraterna con coloro che lo hanno incontrato e per i quali è criterio e ragione per affrontare la vita di tutti i giorni, nel grande cammino della Chiesa.

## Silvia Gambetti

**Volevamo sentirvi più grandi, più forti e potenti di Dio: ma abbiamo sbagliato strada.**

La prima cosa che insegnerò ai miei figli è che Dio è buono, Dio è un padre che vuole solo il bene dei suoi figli: il nostro bene.

Sarà difficile farglielo capire, in un mondo che sarà sempre più dominato dall'uomo e dalla sua presunzione di essere il solo e unico artefice della propria vita, di essere il grande creatore di tutto il mondo meccanicizzato e telecomandato che lo circonda e lo soffoca.

Mi vengono ancora le lacrime agli occhi quando mi soffermo a guardare

## Daniele Bassi

**Viviamo nell'era della scienza e tutto sembra ad essa assoggettabile: pare ai superficiali che l'uomo non manchi di nulla. Ma è facile costatare come oggi l'uomo ha bisogno d'altro, per placare la propria inquietudine, per riempire il vuoto dentro di sé, per scoprire la propria verità.**

Narra la storia che, molti secoli fa, Dio scelse un piccolo popolo sulla terra e lo pose come segno, come testimonianza della sua presenza in mezzo a tutti i popoli; in seguito, con la venuta di Cristo e l'istituzione della Chiesa, ciascun uomo è stato chiamato a riconoscere la paternità di Dio e a testimoniarla nel mondo.

Tutto questo, però, è stato misteriosamente affidato alla libertà dell'uomo, che ha così dipanato la sua storia in una ricerca mai esaurita. L'uomo, questa scimmia divenuta capace di costrui-